

Centrodestra e annunci a vuoto

SE IL CANDIDATO È QUESTIONE DI ORE

di Paolo Beltramin

Chi sarà il candidato sindaco del centrodestra a Milano? Con ogni probabilità, la risposta ufficiale arriverà in poche ore, al massimo entro stasera. Del resto, già il 3 luglio Mariastella Gelmini, coordinatore di Forza Italia in Lombardia, era stata chiara: «Sarebbe fondamentale riuscire a presentare in fretta il nostro nome per la città. Io vorrei che in settembre fosse già in campagna elettorale». Il 27 settembre, poi, era arrivata la garanzia di Silvio Berlusconi: «Vinciamo di sicuro, il nome lo individueremo entro una settimana». Quindi il 10 ottobre, ad auto-ultimatum scaduto, il Cavaliere si era concesso una breve proroga: «Lo troveremo al massimo in 15 giorni». Ma ieri, all'ora di andare in stampa, ancora nulla.

Quanto al profilo, è noto che l'ex premier vorrebbe un imprenditore. Ravetto preferisce un giornalista: «Non escluderei di sondare Belpietro e Sallusti». Lupi, invece, ha ricordato che «anche la politica potrebbe avanzare nomi rappresentativi». Maroni ha proposto pure le primarie, solo che nessuno ha manifestato l'intenzione di presentarsi. La realtà è che Berlusconi — non solo quello del '94 ma anche quello ancora più sorprendente che nel 2013 tolse a Bersani una vittoria già scritta — dovrebbe avere più chiaro di chiunque altro il valore straordinario della sfida di Milano. Prima di tutto, è l'occasione insperata per riconquistare una città simbolo, che la rinuncia di Pisapia e le divisioni della sinistra sul nome di Sala hanno reso di nuovo contendibile. E poi, chiunque stia all'opposizione dovrebbe sapere che togliere alla coalizione di governo, la stessa sera, Milano e Roma, metterebbe nei guai qualsiasi premier, e in particolar modo un premier che non ha vinto le elezioni come Renzi.

Eppure per il centrodestra la grande chance sembra diventata una seccatura. Fino a ora, sono arrivati soltanto rifiuti. Un no in tutte le salse da Del Debbio, che non vuole lasciare Mediaset. Un no fin troppo modesto, per uno che fa il capo del primo partito della coalizione, da Salvini: «Serve qualcuno migliore di me». Un no praticamente da tutti è pervenuto quando il Cavaliere ha proposto l'ex sindaco di Segrate, Alessandrini. Per inciso: quest'anno Milano è stata indicata dal *New York Times* come la prima meta da visitare, nel mondo. Candidarsi ad amministrarla, per chi fa politica, dovrebbe essere prima di tutto un onore, e un'ambizione irresistibile. Sarà anche un'osservazione un po' retorica: ma in concreto, diventa difficile condurre la campagna elettorale dopo aver fatto di tutto pur di tenersi lontano da Palazzo Marino.

pbeltramin@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S. Carlo, garanzie richieste per l'identità della scuola

Oggi incontro degli studenti con il presidente della Provincia. Genitori in crisi per la mancanza di continuità dei docenti. I ragazzi chiedono di mantenere i Pof

Continua a covare il fuoco sotto la cenere per la fusione tra i due licei classici modenesi. E mentre i genitori del S. Carlo continuano a essere sul piede di guerra perché sono state cambiate le condizioni stabilite al momento dell'iscrizione dei loro figli, gli studenti hanno iniziato a organizzarsi per presentare comunque un documento alla Provincia e alle autorità scolastiche in cui cercano di mettere ordine tra le tante promesse degli ultimi giorni.

Oggi pomeriggio alle 18.30 si terrà un incontro promosso da Gian Carlo Muzzarelli, in qualità di presidente della Provincia, per ascoltare l'opinione degli studenti in vista della decisione del 26 novembre che dovrebbe dare il via libera alla fusione tra il S. Carlo e il Muratori. Ospite di riguardo è stata invitata anche la presidente di entrambi gli istituti, Giovanna Morini, il cui ruolo per l'occasione non è stato chiarito.

Quello che è certo è che gli studenti hanno discusso a lungo in un'affollata assemblea i



Il laboratorio linguistico del liceo classico San Carlo

termini dell'accorpamento, operazione che in buona sostanza non è piaciuta a nessuno. Di qui le richieste che verranno formalizzate oggi e che chiedono tre cose, in buona sostanza.

Da una parte c'è lo sforzo di preservare l'identità del S. Carlo, sia nel nome che nella sede, oltre che nella rappresentanza degli studenti, in modo da ga-

rantire negli organi collegiali quello "spirito" del liceo che ha una lunga tradizione. In cosa consiste? Secondo i ragazzi e le ragazze del S. Carlo in una maggiore collaborazione e in un minore clima di gerarchia nelle varie fasi dell'apprendimento.

In secondo luogo, e qui si aprono le dolenti note, c'è in ballo la continuità didattica

piuttosto che il piano dell'offerta formativa, cioè gli orari e le materie di studio. Fuori discussione l'autonomia degli insegnanti, così come il recupero dell'abolito piano d'informatica che il ministero dell'Istruzione con il ministro **Gelmini** ha cancellato per decreto. In due modi diversi da un punto di vista formale i due istituti hanno recuperato una sesta ora di matematica dove potenziare l'umanesimo della contemporaneità, fatto anche dalla cultura dei bit. Al Muratori viene sacrificata un'ora di ginnastica, al S. Carlo vengono limate le ore di pochi minuti per mettere insieme l'ora in più che serve allo scopo.

Resta il fatto che ciò che era stato promesso al momento dell'iscrizione viene a decadere in più punti. La continuità dei docenti è quella a cui le famiglie tengono di più. Anche se le autorità promettono che tutto resterà uguale, già nel prossimo orientamento c'è chi mette le mani avanti su un cambio di rotta per un arrivare a un unico Pof. (s.c.)



Berlusconi a Salvini "A Milano contro Sala candidiamo Sallusti"

Veto Lega sull'Ncd e Lupi si chiama fuori: "Non abiuro"
 Nel centrodestra il direttore del "Giornale" è in pole

CARMELO LOPAPA

ROMA. «Alessandro Sallusti può tirarci fuori dai pasticci». Quando Silvio Berlusconi ha fatto il nome del direttore del "suo" Giornale, l'ospite in salotto Matteo Salvini non ha scosso la testa, come fatto poco prima quando era stato messo sul tavolo quello dell'Ncd Maurizio Lupi. «Io non avrei nulla in contrario, se lui accetta» avrebbe aperto il capo del Carroccio.

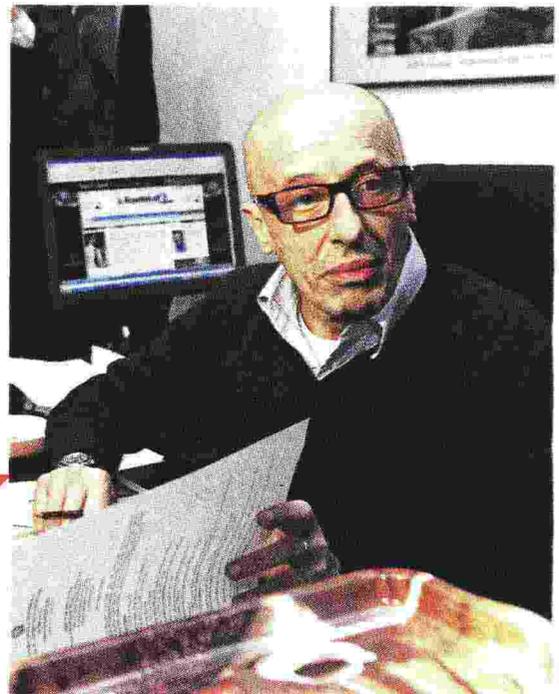
Del resto il capogruppo alfaniano, interpellato, ha già declinato l'invito. «Se mi chiedono un'abiura, non se ne parla, non lascio il partito, non tradisco Angelino - ha tagliato corto il deputato milanese commentando la notizia coi suoi - Altra cosa se l'Ncd fosse coinvolto al tavolo della trattativa e si decidesse di adottare per Milano il me-

todo Lombardia (in giunta governano con Maroni, ndr)». Ma così non è e non sarà, non con Salvini alla guida della Lega. E allora ecco che prende quota l'ipotesi di una candidatura assai marcata, quella appunto del direttore, da scagliare contro il moderato Giuseppe Sala (Mr Expo deve però ancora sciogliere la sua riserva). Il leader di For-

Circolano i primi nomi per la successione al quotidiano: in pole Minzolini e Mulé

za Italia ha raccontato di aver fatto sondare un po' tutti i nomi - i pochi rimasti in ballo dopo i vari forfait - e quello di Sallusti staccherebbe gli altri per gradimento personale. A

LA SORPRESA
 Per la corsa a sindaco di Milano il centrodestra potrebbe puntare su Alessandro Sallusti, attuale direttore de il Giornale



Salvini la candidatura non dispiace affatto. Ignazio La Russa, milanese di adozione, ha già fatto endorsement in suo favore. Berlusconi coglierebbe due piccioni con una fava: si libererebbe infatti la direzione del *Giornale* con la quale il feeling in questi anni ha funzionato a fasi alterne. Sallusti per adesso si tiene fuori e tace. Sta di fatto che ad Arcore circolano già i nomi dei possibili successori al quoti-

diano. In testa, quelli di Augusto Minzolini (senatore ma prossimo al voto di decadenza post condanna a Palazzo Madama) e il direttore di *Panorama* Giorgio Mulé, più distante l'attuale vice Salvatore Tramontano.

Salvini, interpellato ieri in tv, resta vago, ammette che «ci sono non uno, ma due nomi: quando ci sarà l'accordo lo dirò». Anche se al momento, l'unico nome alternativo

che circolato è quello del capogruppo forzista Paolo Romani e, meno quotata, della coordinatrice lombarda Mariastella Gelmini.

In queste ore però su Milano lievita a destra anche la candidatura extraparlamentare dell'avvocata Annamaria Bernardini de Pace. Il big sponsor in questo caso sarebbe il governatore leghista Roberto Maroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ADDIO AL MAESTRO

«Ambrogino a Mario Cervi»

Quando lo ritirò per «il Giornale» a Pisapia disse: «Felice, ma non faremo sconti»

Alberto Giannoni

a pagina 4



IL RICORDO Scomparso a 94 anni

L'addio a Mario Cervi «Dategli l'Ambrogino»

*Tra i fondatori del «Giornale», settant'anni da maestro a Milano
E De Corato lo propone per la massima onorificenza della città*

Alberto Giannoni

■ Un grande signore del giornalismo, che merita gli onori di Milano. Colonna del «Gior-

nale», autentico testimone del Novecento, Mario Cervi - scomparso ieri a 94 anni, è stato un gigante della carta stampata e il narratore appassionato di una storia vista da vicino,

lungo quasi un secolo. Il tratto umano, nei ricordi di chi lo ha conosciuto e oggi lo celebra, corrisponde a quello (impareggiabile) della sua penna. Ele-

gante, lucidissimo, incisivo e sobrio. Nato nel '21, cronista a Milano dal '45, Cervi ha vissuto per 70 anni da maestro in una città cui ha dedicato uno dei suoi ultimi articoli, il 29 lu-

glio, commentando da par suo il singolare caso di una Festa dell'Unità organizzata (dal Pd) nei giardini intitolati a Indro Montanelli, collega, amico, altro gigante con cui ha condiviso tutto: l'addio al Corriere, la fondazione del «Giornale», la sterminata e fortunata produzione storiografica.

L'anno scorso Milano ha dato a Cervi un tributo, quando con il direttore Alessandro Sallusti ha ritirato l'Ambrogino d'oro assegnato al Giornale per il suo quarantennale. Ora arriva la proposta di conferire alla sua memoria - e non solo al giornale che ha diretto - la massima onorificenza cittadina. «Mi impegno fin da ora a proporre Cervi per l'Ambrogino alla memoria il prossimo anno - ha detto Riccardo De

Corato, vice-presidente del Consiglio comunale - La sua morte oggi ha colpito tutti: è una perdita non solo per il giornalismo ma per tutta la città, che l'ha visto prima lavorare al Corriere della Sera e poi seguire Montanelli nella fondazione de Il Giornale». «Un grande - ha aggiunto De Corato - forse l'ultimo dei grandi dopo Montanelli. Merita senza dubbio di ricevere l'Ambrogino: per il 2015 ormai le assegnazioni sono state fatte, ma mi impegno personalmente, come vicepresidente del Consiglio comunale e come ex vicesindaco, a proporlo l'anno prossimo». Cordoglio anche dal Consiglio regionale, col presidente Raffaele Cattaneo che parla di un «intellettuale e

storico dal pensiero lucido e dai contenuti saldi». «Cervi ha fatto la storia del giornalismo - ha detto - e lo abbiamo apprezzato per la chiarezza delle sue idee e per aver svolto la sua professione con passione instancabile. Maestro di generazione di giornalisti, è sempre stato dentro ai fatti descrivendoli e interpretandoli sempre con intelligenza». E il governatore, Roberto Maroni, ha detto che «la Lombardia e tutto il Paese perdono un uomo di grande umanità e un professionista serio e innovativo».

I giovani cronisti di Milano ricordano la curiosità con cui leggeva perfino il foglio di informazioni realizzato dagli allievi della scuola di giornalismo. «Un giornalista di profon-

da umanità, un modello di correttezza professionale. Cervi ha dimostrato che si può fare grande giornalismo senza ricorrere alle scorciatoie del sensazionalismo» ha detto Mariastella Gelmini, coordinatore regionale di Forza Italia. «Con Cervi scompare un pezzo della nostra storia - il ricordo del coordinatore comunale azzurro Fabio Altitonante - era un grande uomo e un grande giornalista per tutti noi. Ricordiamo le sue parole, alla consegna dell'Ambrogino d'oro, ispirate dalla più alta correttezza giornalistica: «Ci riempie di gioia, ma nonostante l'Ambrogino non faremo sconti»».

La camera ardente è stata allestita all'ospedale Fatebenefratelli ed è aperta (dalle 9 e 30 alle 17 e 30) alle visite di chi vuol dare l'ultimo saluto.

L'ULTIMO EDITORIALE

A luglio commentò il caso della Festa dell'Unità ai Giardini Montanelli

AL SINDACO PISAPIA

Quando il quotidiano fu premiato, disse: «Felici, ma niente sconti»



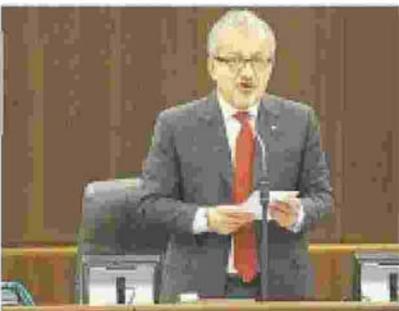
Gelmini
Seppe fare giornalismo senza scorciatoie

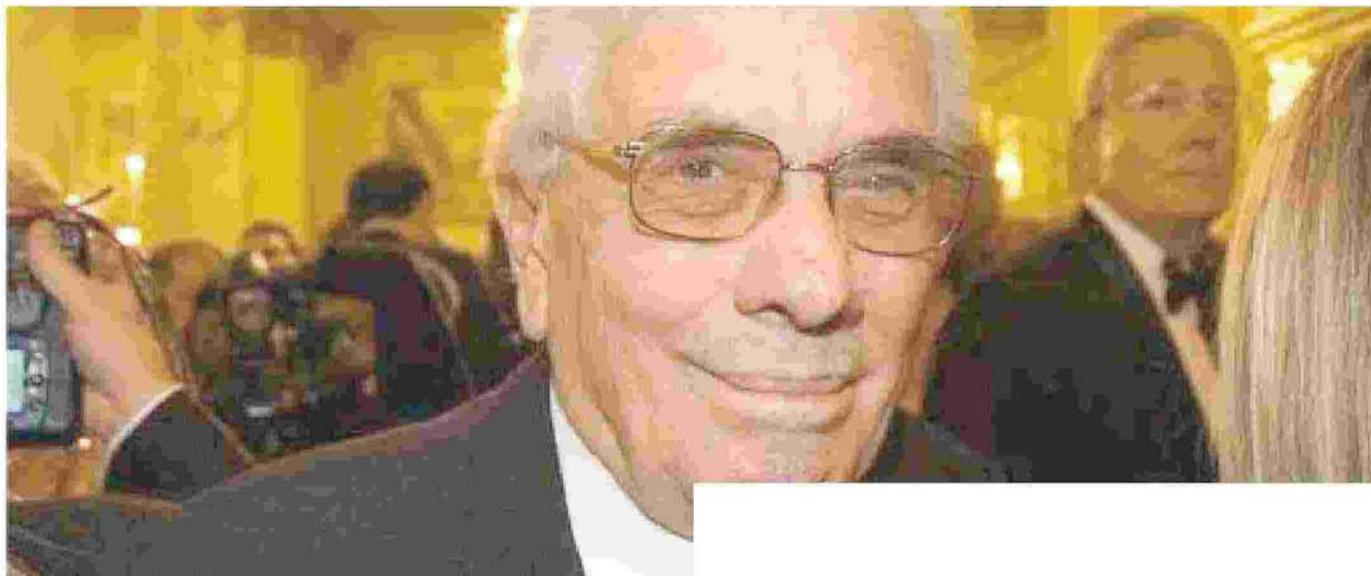


De Corato
Era l'ultimo dei grandi dopo Montanelli



Maroni
Uomo serio e innovativo, dimostrò coraggio





DIRETTORE Scomparso all'età di 94 anni Mario Cervi, tra i fondatori del Giornale, di cui è stato direttore fino al 2001. La camera ardente è stata allestita all'ospedale Fatebenefratelli dove il giornalista si è spento ieri mattina.



LO SCIOPERO

La manifestazione promossa dall'Uds
per animare la giornata dello studente

Diritto alla studio, la protesta sfila in corteo

di **Vincenzo MAGGIORE**

Gli studenti brindisini hanno risposto "presente" alla manifestazione indetta ieri mattina dall'Uds per continuare la protesta contro la riforma scolastica e, più in generale, contro l'operato del governo Renzi. Come consuetudine, è stata scelta la data del 17 novembre, ricorrenza della giornata internazionale degli studenti, per rivendicare il diritto allo studio e alla libera espressione. Non ci sono stati i grandi numeri registrati in altre occasioni, ma un folto gruppo di giovani ha fatto sentire la propria voce per le strade della città di Brindisi.

Il consueto appuntamento in piazza Crispi è stato anticipato da un raduno nel quartiere Santa Chiara che ospita le sedi del liceo scientifico "Fermi" e del liceo classico "Marzolla".

«Abbiamo provato a raccogliere le adesioni dei più titubanti – spiega il coordinatore cittadino dell'Uds Gianmarco Palumbo – era importante non perdere il filo della protesta che ha animato questi ultimi mesi». Con i ragazzi provenienti dagli altri paesi della provincia, l'incontro si è tenuto davanti alla stazione cittadina, prima che il corteo iniziasse la sua sfilata per il centro storico fino a Piazza Vittoria.

Le motivazioni che hanno spinto gli studenti a mobilitarsi

sono le stesse rivendicate lo scorso 9 ottobre. Gli obiettivi sono sempre l'abrogazione della riforma **Gelmini** e de "La Buona Scuola", un ripensamento radicale dell'impostazione attuale dei cicli formativi, l'istituzione di un finanziamento strutturale per l'istruzione nella legge di stabilità, una valutazione dello studente che non sia punitiva, un nuovo modello di governance ed una scuola più democratica e partecipativa.

A tutto ciò si somma la volontà di risolvere delle criticità locali; un'azione che, agli occhi degli studenti, non può essere più rinviata. «Non possiamo attendere che passi ancora del tempo, abbiamo bisogno di risposte – continua Palumbo – la questione dei trasporti è urgente quanto quella ambientale, ma ci battiamo anche per ottenere il comodato d'uso dei libri di testo e la disponibilità di spazi sociali autogestiti. Fortunatamente, pare che sia stato fatto qualche passo in avanti, ma attendiamo un confronto con le istituzioni e gli enti coinvolti per avere rassicurazioni al riguardo».

Anche in occasione della manifestazione di ieri è stata scelta la strada della creatività e della fantasia per lasciare impresso il messaggio studentesco. Nei pressi di via Indipendenza sono state incollate le copertine di alcuni libri per sottolineare la necessità di un sape-

re libero e aperto a tutti. Ovviamente, non è mancato un riferimento all'attentato in Francia, alle vittime e, in generale, al complesso quadro internazionale. I partecipanti si sono muniti di chiavi in cartoncino quasi a voler rappresentare visivamente la propria contrarietà alla chiusura delle frontiere. Tra le bandiere sventolate dal corteo, è comparsa quella della Palestina, altro implacabile teatro di guerra.

Durante la parte finale della manifestazione, gli studenti si sono "sporcati le mani" di vernice per decorare uno striscione esposto al centro di piazza Vittoria con la scritta "vogliamo tutto per tutti, privazioni per nessuno". Una metafora per dire che non mancherà mai l'impegno per cercare di migliorare le cose.

«Spesso veniamo descritti come la generazione di domani, ma in realtà siamo ragazzi che vivono il presente e dobbiamo far valere i nostri diritti – conclude il coordinatore Uds – è fuori discussione che i provvedimenti entrati in vigore con la Buona Scuola abbiano comportato delle novità negative per il sistema scolastico. Siamo a conoscenza di alcuni abusi di potere verificatisi ultimamente in alcuni istituti della provincia brindisina. Anche per questo motivo non abbiamo alcuna intenzione di mollare».

IL RADUNO

Tra canti e striscioni
sino a piazza Vittoria

LE ISTANZE

«Strutture e trasporti
Vogliamo risposte»

Istruzione tecnica. Oggi la presentazione della ricerca di Associazione TreeLLLe e Fondazione Rocca per andare oltre gli Its

Diplomi universitari tecnici per il rilancio

di **Attilio Oliva**

L'istruzione tecnica italiana è penalizzata da due anomalie rispetto all'Europa. La prima riguarda la scuola secondaria, la seconda l'istruzione tecnica superiore (terziaria).

La prima: i curricula e la didattica degli istituti tecnici risentono della persistente gerarchia dei saperi, di gentile memoria, tra cultura letterario-umanistica e cultura tecnico-scientifica. La conseguenza è nota: una progressiva omologazione pedagogica degli istituti tecnici ai licei (la cosiddetta "liceizzazione"). Il risultato: un fortissimo declino degli iscritti agli istituti tecnici che dal 1990 al 2014 passano dal 46% al 32% sul totale degli iscritti alla scuola superiore, mentre gli iscritti ai licei salgono dal 33% al 48 per cento. Non è da sottacere in proposito anche una funzione di "disorientamento" da parte di troppi insegnanti delle scuole medie (anch'essi orientati a privilegiare le lettere) e di troppe famiglie attratte da un presunto status dei percorsi liceali che propongono l'immagine di "uomo colto" in senso letterario-umanistico a dispetto della cultura dei numeri, delle misurazioni, del fare e del verificare tipiche del sapere tecnologico e scientifico.

Le riforme del 2008 (Fioroni e **Gelmini**) si sono mosse nella giusta direzione ma le innovative aperture della normativa (più autonomia, più flessibilità, più ricorso a esperti esterni, una impostazione dei curricula per competenze eccetera) si sono scontrate con problemi di concreta applicazione (risorse modeste, rigidità contrattuali nella gestione del personale, ecc.). Meglio allora ritornare all'antico riconoscendo agli istituti tecnici uno statuto e

una governance speciale che li distingua dai licei (così come è stato fino al 1975).

Una nota felice è l'alternanza scuola-lavoro che la recente legge 107/2015 ha finanziato (100 milioni nel 2016) e reso obbligatoria. Ci saranno certamente difficoltà perché il mondo della scuola e il mondo del lavoro da troppi anni viaggiano ciascuno per conto proprio, ma la legge è una straordinaria occasione perché la nostra scuola diventi più europea.

La seconda grande anomalia rispetto all'Europa riguarda la mancanza di un'offerta di percorsi terziari di istruzione tecnica superiore breve (2-3 anni) che sarebbero necessari per colmare il vuoto di offerta, che in Italia sussiste da sempre, tra la scuola e l'università. Infatti nella popolazione di età 30-34 anni, i laureati (3-5 anni) in Italia sono solo il 21% contro una media Ue del 30%, cui si aggiunge un ulteriore 9% di studenti con diplomi o lauree in corsi professionalizzanti di 2 o 3 anni, offerta che da noi non esiste.

Anche il lodevole avvio nel 2008 degli Its (Istituti tecnici superiori), corsi biennali post scolastici professionalizzanti che rilasciano il titolo di «tecnico superiore», è stato pesantemente frenato nel suo sviluppo soprattutto per carenza di risorse statali e regionali (solo 17 milioni all'anno) talché oggi in 70 Its esistenti risultano iscritti solo 4.000 studenti, un numero del tutto irrisorio! E la nostra università? In tutta l'Europa esiste un'offerta distinta dall'università tradizionale (3-5 anni) di "Istituti universitari di tecnologia" e/o di "scienze applicate" con corsi di 2-3 anni che attraggono complessivamente centinaia di migliaia di studenti. Allora è necessario non solo destinare maggiori risorse allo sviluppo degli Its, ma anche istituire dentro gli atenei nuovi Iup (Istituti universita-

ri professionalizzanti) di 2 o 3 anni, con propria autonomia finanziaria e di governance, che prevedano tirocini esterni e gran parte di docenti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni.

Sarebbe opportuno che i nostri decisori pubblici si convincessero che bisogna porre veloce rimedio alle due anomalie evidenziate, perché a favore dello sviluppo dell'istruzione tecnica ci sono molte ragioni strategiche. Innanzitutto ragioni economiche: le nostre merci e servizi per essere competitivi devono incorporare più valore aggiunto e questo lo si può ottenere con il diffondersi di una cultura tecnico-scientifica e con quadri tecnici e manageriali con competenze specialistiche.

Ci sono poi ragioni educative: in una scuola di massa bisogna tener conto di giovani con diverse forme di intelligenza, di diversi livelli di provenienza culturale e sociale, e di bisogni e aspirazioni individuali differenziati. A questi giovani vanno offerti percorsi alternativi ma di pari dignità, in modo da attrarli e motivarli e va superata la falsa novella di una scuola tecnica che si ritiene di più basso livello culturale.

Infine ci sono anche buone ragioni politiche. Fin dal Libro Bianco della Cresson (Commissaria Ue 1996) si raccomandava la fine della contrapposizione tra cultura generale e formazione tecnico-professionale e si incitava la creazione di nuovi ponti tra scuola, società e impresa. Anche i famosi "obiettivi di Lisbona" del Consiglio europeo del 2000 indicavano tre priorità: l'aumento di diplomi e lauree scientifiche, la riduzione degli abbandoni, lo sviluppo delle Itc. Purtroppo da noi le cose non sono andate così e le nostre due anomalie fino ad oggi sono state appena scalfite.

Presidente Associazione TreeLLLe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale

Iscritti a corsi di istruzione tecnica terziaria breve in alcuni Paesi europei

